

Il caso Curcio



Il capo dello Stato scrive ad Andreotti e Martelli «Prendo formalmente, per quanto mi compete, l'iniziativa» Ci sono ostacoli giuridici e l'opposizione di Dc, Pli e Psdi Violante: «Caso senza precedenti nella storia della Repubblica»

«Avvio la procedura per la grazia»

Cossiga passa il cerino al governo: «Decidiamo insieme»

Cossiga avvia le procedure per la grazia a Curcio. Lo fa con una nota a Martelli e Andreotti. «Un'iniziativa - precisa il Quirinale - alla cui definizione positiva o negativa si giungerà d'intesa con il governo».



Claudio Martelli, a lato, Francesco Cossiga in un locale durante le vacanze

FABIO IRWINKL

ROMA. Cossiga aveva detto che avrebbe concesso la grazia a Renato Curcio prima di Ferragosto, ieri, giusto alla vigilia, il Quirinale ha avviato un tentativo di compromesso con il governo per verificare la possibilità di varare il tanto discusso provvedimento di clemenza.

Investendone, nell'ambito delle sue competenze e responsabilità, il governo. Possibile ed eventuale, dunque. In termini di procedura, per via dei processi ancora pendenti a carico del fondatore delle Br e in relazione al consenso, tutt'altro che scontato, dell'esecutivo per la controfirma.

Comincia a questo punto l'attesa per l'iniziativa del Quirinale, che proprio negli ultimi giorni aveva ipotizzato un rinvio di tutta l'operazione, suscitando una dichiarazione rassegnata dello stesso Curcio.

dal Colle si annuncia che il presidente della Repubblica ha formalmente preso, per quanto di sua competenza e responsabilità, l'annunciata iniziativa per l'avvio delle procedure, nelle forme e nei modi previsti dalla Costituzione e dalle leggi, per la concessione della grazia a Renato Curcio.

Ma ora Cossiga procede di sua iniziativa, aprendo un'altra pratica. Il presidente della Repubblica - rileva in una dichiarazione Luciano Violante, vicepresidente dei deputati del Pds - prende per la prima volta in considerazione, con questo suo atto, la possibilità che la grazia non sia concessa.

Un provvedimento di grazia non richiesto dall'interessato, ma attivato dal capo dello Stato: «Ecco l'anomalia di questa vicenda. Il soggetto che deve concludere l'iter del provvedimento si muove all'inizio. Questa grazia, in definitiva, non va data. I problemi del superamento dell'emergenza vanno risolti con un provvedimento di indulto».

Ma perché - viene chiesto - è la Dc che si oppone maggiormente alla grazia per Renato Curcio? «Forse - è la risposta di Maria Fida Moro - proprio perché è il partito più coinvolto per il dolore per la perdita e per tutti gli alti e bassi che hanno segnato quegli anni terribili».

Contro il presidente anche Fracanzani e Cabras. «Amarezza» tra gli uomini di Forlani Muro dc contro l'iniziativa del Quirinale Gava: «Questa non è la strada giusta»

E adesso sulla grazia decida il governo. Lo chiama in causa Cossiga, lo invoca anche la Dc per sbarrare subito la strada alle intenzioni del presidente. «Bisogna dirgli no nel nome del diritto e del paese», dice Fracanzani. «Una grazia politica è improponibile», gli ricorda Gava. E Cabras chiede anche un dibattito parlamentare: «Qui non è in discussione solo un problema di politica giudiziaria».

menti contrastanti nella Dc. Amarezza e imbarazzo, tra i collaboratori più stretti del segretario Forlani, che vorrebbe scendere questa nuova grana nei rapporti col Quirinale. Soddisfazione, invece, tra gli uomini della sinistra, perché - come dice Paolo Cabras, della direzione - è giusto che il governo decida, «naturalmente nel senso di un rifiuto dell'iniziativa politica» del presidente.

Costi la pensa anche Carlo Fracanzani: «La questione con le sue connotazioni e la sua rilevanza - afferma l'ex ministro in un'intervista al "Gri" - chiama in causa il ruolo dell'esecutivo nella sua collegialità. E il governo ha la possibilità e il dovere di fermare il provvedimento, nell'interesse della trasparenza, della certezza del diritto, nell'interesse di tutti».

Ma Cossiga insiste. E la nuova iniziativa di ieri - l'invio di una nota ufficiale al ministro della Giustizia e al presidente del Consiglio per la grazia a Curcio, per avviare l'iter di grazia - suscita sì una risposta compatta, ma anche sentimen-



Il capogruppo democristiano alla Camera Antonio Gava

PAOLO BRANCA

ROMA. Cossiga consegna la sua iniziativa di grazia al governo? Ed ecco che la Dc formalizza la sua opposizione al provvedimento. E lo fa con una compattezza e una determinazione tali da non lasciare dubbi sull'esito della vicenda.

E così proprio la vigilia di Ferragosto, il giorno più volte promesso da Cossiga per la grazia, rischia di essere quello più cupo per le speranze di libertà di Renato Curcio. Lo aveva fatto intendere, sin dalla mattina, un'anticipazione di un'intervista di Antonio Gava, al "Mattino": «Il tentativo di dare un'interpretazione di carattere politico alla grazia che verrebbe concessa non mi trova consenziente, perché un

contro è la grazia - ribadisce il presidente dei deputati dc - un conto è eventualmente l'indulto e l'amnistia, che è un provvedimento di carattere politico che deve essere proposto dal governo ed approvato, votato e deliberato dal Parlamento...».

Di più: «Se si vuole dire che la grazia deve rappresentare un'indicazione al Parlamento perché voti l'indulto, allora - aggiunge Gava - dico che questa non è la strada giusta e condivido tutte le opinioni di coloro che si sono detti contrari». Cioè, fra gli altri, di Forlani, Mancino e dell'intero vertice dc.

Ma Cossiga insiste. E la nuova iniziativa di ieri - l'invio di una nota ufficiale al ministro della Giustizia e al presidente del Consiglio per la grazia a Curcio, per avviare l'iter di grazia - suscita sì una risposta compatta, ma anche senti-

te la spirale dell'odio senza fine», come ha detto la senatrice Moro, ma è soltanto un consapevole atto di permanente condanna morale, civile e politica, prima che penale, di scellerate teorie e di sanguinarie violenze che sarebbe illusorio cancellare con qualsiasi atto umanitario».

Comunque vada, si peannuncia un dopo-Ferragosto altrettanto infuocato. E non è escluso che il «caso-Curcio» non finisca per aprire l'ennesima controversia nella maggioranza. Il vicesegretario liberale, Antonio Patuelli, dà fuoco alle polveri, sollecitando un ennesimo «chiarimento». E cioè: «Esisteva davvero un progetto - chiede l'esponente del Pli - che prevedeva non solo la grazia per Curcio ma anche per diversi altri capi storici delle Br, magari anche come premessa di una successiva iniziativa d'indulto?».

La figlia di una vittima Br: «Non perdono»

«Non potrò mai perdonare chi in nome di un ideale ha deciso di ammazzare». La figlia ventenne di Graziano Giralucci, un militante missino ucciso nel '74 a Padova durante una «perquisizione» Br alla sede del Msi, ha scritto a Cossiga per dirgli che è «fermamente contraria» alla concessione della grazia a Renato Curcio: «Non possiamo chiudere un conto non ancora saldato, il caso Br non è pentito».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PADOVA. Odio, rancore. Non finge diplomazie, Silvia Giralucci. Non ha perdonato i brigatisti che le hanno ammazzato il padre quando lei era una bambina di tre anni. Non ha intenzione di farlo adesso che ne ha venti, anche perché, finora, non ha ricevuto piena giustizia, si sente in credito pure con lo Stato.

Aspettare sedici anni, durante i quali la lentezza della giustizia ha inflitto sul nostro dolore, perché almeno una prima condanna a giungesse? Ad ogni modo, aggiunge, «non possiamo chiudere un conto che non è ancora stato saldato». «Curcio non si è pentito, ha solo constatato che, cambiata la situazione storica, la lotta armata, della quale egli è stato tra gli ispiratori e cui ha ideologicamente partecipato (come se fosse poco essere la mente anziché la mano) non ha più senso. E questo già basterebbe per capire che non ha espiato la sua pena».

Ma il ministero dice solo che le richieste non sono state «inoltrate» a Cossiga. Le conferme dei detenuti

Perdono per 30 brigatisti, Martelli ora smentisce

Nella serata dell'iniziativa di Cossiga per la grazia a Curcio, il ministro Martelli smentisce che possa esserci un seguito, cioè che siano in fase di preparazione altri trenta provvedimenti di clemenza. Ma il piano esiste da tempo, viene dal Quirinale? Delle altre grazie, ne parlano da quindici giorni avvocati e brigatisti interessati, il cui futuro sembra legato alla stranissima «vicenda Curcio».

grazie» a favore di esponenti delle Br e non solo, è nota da almeno quindici giorni negli ambienti degli ex brigatisti e dei loro avvocati.

Un documento che completava quello precedentemente trovato nel 1978 ma che, sicuramente, non rappresenta l'intero carteggio messo insieme dal presidente della Dc sequestrato dalle Brigate rosse che nessuno, almeno ufficialmente sa dove è nascosto.

dovevano essere avviate. E la notizia del progetto era cominciata a circolare - come poteva essere altrimenti? - negli ambienti che erano interessati all'atto di grazia.

una manovra che andava al di là della posizione di Curcio, ed all'ultimo momento è stata bloccata per problemi politici. Ed in piedi, per sollecitazione del capo dello Stato, è rimasta solo la posizione del fondatore delle Brigate rosse. Oppure è successo che da ambienti molto vicini al ministro Guardasigilli, per motivi sconosciuti, è stata fatta una «promessa» ad ex brigatisti che ora non si può più mantenere.

vano nelle carceri e ci chiedevano di non fare chiarezza...». Dichiarazioni che fanno sorgere la domanda: allora perché si è avviato tutto questo dibattito per arrivare alla grazia per Curcio in brevissimo tempo? Perché proprio quelle parti politiche che hanno contattato i brigatisti in carcere «per non fare chiarezza», si battono per Curcio? «Bisogna fare attenzione. Separare la giusta necessità di avviare una soluzione politica, con la fretta di chi vuole usare provvedimenti speciali per evitare che la verità sul terrorismo rosso e sul caso Moro, venga a galla», ha commentato ieri Sergio Flamigni, ex senatore del Pci e grande esperto sul fenomeno Br. Poi ha aggiunto: «La grazia non può essere la scorciatoia per scavalcare la verità sugli anni '70».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. È un gioco delle grazie. Sottile e politico, ma sotterraneo. Così quando il ministro di Grazia e Giustizia Martelli ha scoperto che il suo «progetto» era apparso sui giornali, si è sbrigato a smentire il tutto. «È del tutto priva di fondamento la notizia circa l'asserito inoltro al capo dello Stato della proposta di trenta provvedimenti di clemenza».

Bisogna sottolineare, però, che sui quotidiani non si è mai parlato di «inoltro al capo dello Stato», ma di un progetto globale del ministro Martelli per affrontare la «questione Brigate rosse». Un progetto del quale Martelli ha evidentemente parlato con qualcuno degli interessati. Al di là delle smentite formali, la questione del «piano

«Hanno pensato a grazie ad personam, invece di un'amnistia, perché era necessario valutare i percorsi personali dei detenuti...», aveva commentato Giovanni Lombardi, l'avvocato difensore di Renato Curcio. Le posizioni prese in considerazione erano una trentina. Tante sono le domande che

«Non finisca per aprire l'ennesima controversia nella maggioranza. Il vicesegretario liberale, Antonio Patuelli, dà fuoco alle polveri, sollecitando un ennesimo «chiarimento». E cioè: «Esisteva davvero un progetto - chiede l'esponente del Pli - che prevedeva non solo la grazia per Curcio ma anche per diversi altri capi storici delle Br, magari anche come premessa di una successiva iniziativa d'indulto?».

«Non finisca per aprire l'ennesima controversia nella maggioranza. Il vicesegretario liberale, Antonio Patuelli, dà fuoco alle polveri, sollecitando un ennesimo «chiarimento». E cioè: «Esisteva davvero un progetto - chiede l'esponente del Pli - che prevedeva non solo la grazia per Curcio ma anche per diversi altri capi storici delle Br, magari anche come premessa di una successiva iniziativa d'indulto?».

«Non finisca per aprire l'ennesima controversia nella maggioranza. Il vicesegretario liberale, Antonio Patuelli, dà fuoco alle polveri, sollecitando un ennesimo «chiarimento». E cioè: «Esisteva davvero un progetto - chiede l'esponente del Pli - che prevedeva non solo la grazia per Curcio ma anche per diversi altri capi storici delle Br, magari anche come premessa di una successiva iniziativa d'indulto?».

«Non finisca per aprire l'ennesima controversia nella maggioranza. Il vicesegretario liberale, Antonio Patuelli, dà fuoco alle polveri, sollecitando un ennesimo «chiarimento». E cioè: «Esisteva davvero un progetto - chiede l'esponente del Pli - che prevedeva non solo la grazia per Curcio ma anche per diversi altri capi storici delle Br, magari anche come premessa di una successiva iniziativa d'indulto?».

«Non finisca per aprire l'ennesima controversia nella maggioranza. Il vicesegretario liberale, Antonio Patuelli, dà fuoco alle polveri, sollecitando un ennesimo «chiarimento». E cioè: «Esisteva davvero un progetto - chiede l'esponente del Pli - che prevedeva non solo la grazia per Curcio ma anche per diversi altri capi storici delle Br, magari anche come premessa di una successiva iniziativa d'indulto?».



La vedova di Aldo Moro

Si della vedova di Moro? Maria Fida rivela: «Mia madre non è contraria all'atto di clemenza»

ROMA. Anche la vedova di Aldo Moro è favorevole alla concessione della grazia per Renato Curcio? A dare la notizia è la figlia, Maria Fida Moro, in un'intervista che andrà in onda stamane al «Gri». «Mia madre è d'accordo con me», afferma l'ex senatrice dc passata recentemente nelle fila di «Rifondazione comunista», dopo aver ribadito le ragioni sostanzialmente umanitarie che stanno alla base del consenso all'iniziativa del presidente Cossiga.

Ma perché - viene chiesto - è la Dc che si oppone maggiormente alla grazia per Renato Curcio? «Forse - è la risposta di Maria Fida Moro - proprio perché è il partito più coinvolto per il dolore per la perdita e per tutti gli alti e bassi che hanno segnato quegli anni terribili».

«Mia madre non è contraria all'atto di clemenza». «Mia madre non è contraria all'atto di clemenza». «Mia madre non è contraria all'atto di clemenza».